



Stradetta del vecchio quartiere turco di Buda.

BUDA

CITTA' SANTA DELL'ISLAM

(Nostra corrispondenza particolare)
BUDAPEST, 18.

Ricordo di aver conosciuto molti anni fa un signore circo che si faceva chiamare «Hagi» Jussuf K... Gli domandai, una volta, in che cosa consistesse il titolo di «Hagi», e per quale merito speciale egli lo portasse.

— Sono stato a Buda — mi rispose distrattamente.

Allora, non ci capii gran che, poiché non riuscivo a trovare un filo qualunque fra la Capitale magiara e l'onorifico titolo di un musulmano.

Né lo compresi anni dopo, quando a mia volta venni a Budapest. Soltanto quando ero già un profondo conoscitore dei misteri della grande metropoli danubiana mi venne fatto di poter risolvere l'antico enigma e di scoprire che Buda è una delle tre città sante dell'Islam, dopo la Mecca e Gerusalemme.

Ma per quale ragione, mi direte voi, Buda, che di turco non conserva che le impronte della distruzione, deve essere sede città santa?

Per una ragione semplicissima: perché vi è sepolto, nella Moschea del Rozsadomb, il Santo delle Rose, il grande Califfo Gül Babà, che occupa il terzo posto nella gerarchia del Settimo Cielo, subito in coda al Profeta, Maometto.

Eppure, sebbene non rappresenti un'attrattiva dal punto di vista, diremo così, plastico o architettonico, la tomba del leggendario Santo dell'Islam costituisce certamente una delle più attraenti curiosità della Capitale.

Né del resto il ricordo del saggio viene disprezzato, tanto è vero che la località dove la sua tomba viene ancora gelosamente custodita, si chiama tuttavia «Collina delle Rose» e questi fiori vi crescono meravigliosi in meravigliosi giardini.

Omaggio al sereno e giusto Califfo che porta appunto «gül»: rosa, Babà: padre, in turco) il nome di Padre delle Rose. Perché se non fosse altro, il grande saggio deve essere ringraziato per aver portato in occidente la pianta di rosa.

La scorsa primavera, provenienti dal Congresso Panislamico tenutosi a Londra, i principi musulmani di tutto il mondo — africani, europei, turchi, arabi, indiani, mongoli, malesi, australiani — sono convenuti a Budapest, nel numero di oltre trecento, per rendere omaggio speciale alla tomba del grande Califfo Gül Babà, e per presenziare alla cerimonia della posa della prima pietra della nuova moschea che dovrà contenere l'attualmente umile tomba del grande Santo Mussulmano. Non si tratta di un'iniziativa presa a caso, ma dell'esaudimento di un antico canone islamico.

Il culto di Gül Babà è radicato ancora nel cuore dei musulmani, e lo era tanto più quando Buda era la Capitale del Califfo. Né è cessato il diritto al titolo di Hagi di cui godono coloro che hanno visitato la Mecca, Gerusalemme e Buda.

In occasione del penultimo Congresso Panislamico, tenutosi nel 1932 a Teheran, l'antico canone è stato ripristinato ed è stato risolto di obbligare i fedeli a compiere dei pellegrinaggi alla tomba di Gül Babà.

E i pellegrini sono molti, poiché, per il suo passato storico e per la pre-

senza della salma del Saggio Califfo, il Padre delle Rose, Buda non è considerata terra di infedeli, ma, come abbiamo detto, città santa.

Sul Colle delle Rose, fra le incantevoli ville, si erge il grande palazzo del Collegio Islamico dove ha residenza, per le cerimonie religiose, un Gran Mufti che ha anche funzioni di rappresentante dell'Islam. I musulmani di Budapest non sono molti, ma vi sono parecchi studenti che convengono al Collegio e del resto le decisioni dei Congressi Panislamici fanno di Buda un grande centro di attrazione orientale.

E vediamo un po' ora chi fu Gül Babà, la cui figura è attornata da un alone di prodigiosa e sorridente saggezza. Non staremo qui a enumerare i prodigi che gli vengono attribuiti dalla fede musulmana e dalle leggende locali. Quello che è certo è che Gül Babà dovette essere uno di quegli uomini superiori che, con o senza miracoli, ben meritano il profondo ossequio della posterità. Siccome poi la sua superiorità era tutta spirituale, una specie di saggia e chiaroveggente bontà pietosa e amante delle bellezze pie, è ovvio che alla sua morte la turbe degli uomini che lo ammiravano lo abbiano proclamato santo. Che cos'è, infine, la santità?

La storia ungherese, che in questo è stranissima e senza paragoni, onora alla stessa stregua gli eroi che contribuirono alla cacciata dei turchi, quanto quelli che, animati da un altrettanto e forse ancor più profondo amor di patria, preferirono allearsi con i turchi stessi, più affini di razza e di gusti, pur di combattere una minaccia che lo studio della storia fa forse riconoscere ben maggiore: quella degli Asburgo, il cui dominio, quasi sempre malefico, non doveva cessare che nel 1918, dopo aver costretto l'Ungheria ad una guerra dalla quale suo malgrado uscì ingiustamente mutilata. I Kuruc, i meravigliosi soldati delle addirittura mitiche figure dei Rákoczi, dei Thököly, costituiscono pur sempre la parte più veramente sentita e amata delle memorie storiche magiare, così come — e nonostante le differenze di grandezza dei monumenti loro dedicati — Petöfi e Kossuth son più vicini al cuore dei veri magiari che non la Regina Elisabetta o Francesco Giuseppe...

Lo studio accurato della storia dimostra come soltanto da parte di Vienna si sia contribuito a impedire un giovevole accordo tra magiari e turchi, che per i primi sarebbe stato quasi certamente molto più favorevole, poiché avrebbe loro garantita una vera indipendenza senza ledere i diritti di cristianità.

Ecco perché anche il ricordo di Gül Babà, che visse a Buda all'epoca appunto dell'eroico principe Rákoczi, specie di padre spirituale del pretto

spirito ungherese ed al quale son dedicati corsi, piazze, monumenti, si è potuto conservare puro.

Gül Babà nacque ai primi del decimosesto secolo a Mersifun, nell'Angora, e ancor giovane si recò a Costantinopoli per studiarvi. E vi divenne Dervis. In un'epoca di ardenti passioni, egli si fece subito notare per la sua eccezionale serena obiettività, che lo poneva ad un livello superiore. Seguì gli eserciti che marciavano verso il nord, e fu presente alla presa di Buda. Lui egli fu nominato Capo dei turchi d'Ungheria e Califfo di Buda: si ritirò in uno dei più romantici angoli della città alta, che da lui prese il nome di Rozsadomb e, in un incantevole giardino, sparse per primo nella terra occidentale i semi delle rose.

Mentre Gül Babà badava alle cure spirituali ed al prosperare del suo meraviglioso roseto, parte delle truppe turche si ritirò e le altre si distribuirono nelle varie città d'Ungheria. Gül Babà rifiutò l'invito a far ritorno e rinunciò agli onori che lo attendevano a Corte, dove già veniva chiamato, come da tutto il popolo, il Califfo Santo. Non si mosse dal suo eden di Buda, e tuttavia rimase il più sicuro consigliere di Solimano II, che non iniziava mai un'impresa senza aver chiesto il parere del Padre delle Rose. La sua saggezza, la sua bontà, la sua chiaroveggenza, contribuirono al sorgere intorno a lui, ancor vivo, di una fortissima messe di leggende di miracoli compiuti, leggende che poi crebbero ancora dopo la sua morte, insieme con i così detti prodigi. Il Padre delle Rose morì a novantanove anni, età perfetta, nel 1620: fu sepolto nel suo roseto, con grande umiltà, in una cripta sottostante una minuscola moschea eretta allo scopo.

Ma se la sua sepoltura fu e rimane umile, umili non furono le esequie, che raggiunsero una grandiosità mai vista. La collina, per quanto grande, non poté accogliere tutte le rappresentanze. Venne pure appositamente l'Imperatore e Sultano Solimano, con tutto lo stato maggiore ottomano e in presenza dell'immensa folla di popolo e dei soldati dell'intera guarnigione magiara, pregò Allah di accogliere il Santo Califfo nel Settimo Cielo.

Molte cose son mutate da allora, ma la tomba umile — un sarcofago in legno, un tappetino per le preghiere in una minuscola cripta nuda sovrastata da una moschea grande quanto uno stanzetta — è ancora perfettamente intatta; e sul Rozsadomb aleggia ancora, sul profumo delle rose che vi ha seminate, lo spirito mite, buono e sereno del Santo Califfo Gül Babà, che siede nel cielo dell'Islam sul terzo seggio dopo il Profeta.

Lo sapevate? No. E allora, fatemi il piacere, tornate a Buda l'anno venturo.

FRANCO VELLANI-DIONISI

Visioni di bellezza e di giovinezza gagliarda in un numero unico sul "Campo Dux,"

L'Opera Balilla ha pubblicato un mirabile numero unico che illustra in una cornice di grande suggestione e di giovanile bellezza la vita piena ed ardente del V Campo Dux, conclusosi in questi giorni con la memorabile sfilata di 50 mila giovanetti dinanzi al Duce.

Tutti gli aspetti di questa massa rappresentante tutta la giovinezza italiana, inquadrata sotto i segni del Littorio, nella vita della Tendopoli romana, nell'organizzazione del campo, nelle manifestazioni tenute, nelle esercitazioni svolte, sono riprodotti con grande efficacia e con suggestiva plastica fotografica nella bella pubblicazione, di cui riproduciamo la suggestiva copertina del pittore Carnevari.

